stigo. Preso che fu da i Veneziani il Castello di Padova a discrezione; sì quei Nobili, che colà s'erano ritirati, che molti altri presi nella Città, furono inviati nelle carceri di Venezia, dove Leonardo de' Triffini finì presto la vita, altri sul fine di Novembre furono pubblicamente giustiziati (rigore nondimeno fin dallo stesso Bembo disapprovato), e que' pochi, che poterono durar ivi per molti anni, si videro poi confinati in varj Luoghi delle coste marittime. Oltre a ciò la maggior parte de' gli altri Nobili Padovani fu chiamata a Venezia, con ordine di presentarsi ogni dì a un certo Ufizio. Molti d'essi, e delle principali Famiglie, per paura, e per altre cagioni, se ne fuggirono dipoi, con venire perciò dichiarati ribelli, ed applicati al Fisco tutti i lor beni. L'Autor Padovano registra il nome di chiunque soggiacque a tal flagello, per cui però il fiore di quella Nobiltà. Qui nondimeno non finirono le sciagure di quel povero Popolo.

L' AVERE in questa maniera, cioè quasi difsi tanto vilmente, *Maffimiliano Cesare* lasciata perdere la nobil Città di Padova, mosse allora le voci d'ognuno, e poi le penne de' gli Storici a proverbare la di lui somma disattenzione e indolenza nel non mai unire il suo esercito e calare in Italia. Già titubavano anche le Città di Verona e Vicenza, nella qual ultima si ritirò in fretta il Despota Costantino; e d'uopo fu, che per sostenerla accorresse il Signor della Paliffa con settecento lance Franzesi. Intanto i Veneziani ricuperarono tutto il Contado di Padova, e venne lor fatto di acquistar anche Lignago, Terra o sia Castello forte sull' Adige, che mirabilmente servì loro in questa guerra. Riuscì eziandio a i medesimi un colpo, che fece grande strepito per Italia. Se ne stava *Francesco Marchese* di Mantova nell' Isola della Scala con poche truppe, dimentico della vigilanza e delle precauzioni, che ogni accorto Capitano dee prendere in tempo di guerra. Di ciò avvisato da i Villani Carlo Marino Provveditor di Lignago, segretamente disposte le cose, spedì colà Lucio Malvezzi con ducento cavalli leggieri, e Citolo da Perugia con ottocento fanti, e molte brigate di contadini, che giunti la notte, svaligiarono d'armi, cavalli, e arnesi tutti i soldati del Marchese. Fuggì egli in camicia, e nascoso in un campo di miglio, o faggina, promise molto ad un villano, se il salvava: ma da costui tradito cadde in mano di chi gli faceva la caccia. Fu condotto a Lignago, e quindi a Venezia, dove fu carcerato nella prigione delle Torrefelle, e quivi per lungo tempo si riposò. L'Equicola (a), e Fra Paolo Carmelitano (b), riferiscono al dì 9. d' Agosto la prigionia di questo Principe. Il Buonaccorsi scrive (c), che nel dì 7. di Agosto s'intese questa nuova in Firenze. Ma falla, perchè il Bembo (d) va d'accordo coll'Equicola.

(a) *Equicola Cronica di Mantova*
 (b) *Paulus de Clericis Hist. MSta.*
 (c) *Buonaccorsi Diar.*
 (d) *Bembo.*